

Zeitschrift:	Kunst+Architektur in der Schweiz = Art+Architecture en Suisse = Arte+Architettura in Svizzera
Herausgeber:	Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte
Band:	57 (2006)
Heft:	1: Anfänge der Buchillustration = Les débuts du livre illustré = Gli inizi del libro illustrato
Artikel:	La Biblioteca cantonale di Lugano
Autor:	Bergossi, Riccardo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-394331

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riccardo Bergossi

VISTO DA VICINO

La Biblioteca cantonale di Lugano

La fondazione della Biblioteca cantonale ticinese risale al 1852, quando la pubblica istruzione venne avocata allo Stato in seguito alla soppressione dei conventi. La Biblioteca nacque e si sviluppò in stretta dipendenza dal Liceo – Ginnasio cantonale, benché formalmente fosse un'istituzione a sé stante. Nel 1904, dalla primitiva sede nell'antico collegio dei Somaschi nel centro della città, essa seguì la scuola nel trasloco al nuovo Palazzo degli Studi di viale Cattaneo. Qui poté avere maggiore spazio e si aprì agli studenti; restò tuttavia sotto la responsabilità del direttore del Liceo.

Verso una sede separata

Nel 1931 Francesco Chiesa, allora direttore, segnalava al Dipartimento della Pubblica Educazione che il patrimonio librario aveva superato le 60'000 unità, che gli spazi destinati alla Biblioteca erano ormai saturi e che non era possibile trovarne altri all'interno del Palazzo degli Studi: chiedeva pertanto la costruzione di una nuova sede. Il Dipartimento intraprendeva questa strada con un mandato di studio all'architetto Cino Chiesa. Questi identificava l'area sulla quale costruire il nuovo edificio in un rettangolo del giardino del Liceo compreso tra viale Cattaneo a nord e il piazzale di ginnastica a sud, la chiesa protestante a ovest e il viale interno a est, e presentava al capo del Dipartimento, Giuseppe Cattori, un progetto con il preventivo di costo. Nonostante il rifiuto del Governo federale di partecipare alla spesa, negli anni seguenti il nuovo capo del Dipartimento, Enrico Celio, e Francesco Chiesa riuscivano a finanziare la spesa calcolata nel preventivo. Nell'estate del 1936, il Cantone poté lanciare il concorso per la progettazione della nuova biblioteca, riservato agli architetti ticinesi di origine o di domicilio. Nel febbraio del 1937 la giuria, composta tra gli altri da Giovanni Muzio, Marcel Braillard e dal direttore della Biblioteca nazionale di Berna Marcel Godet, assegnò il primo premio agli architetti Carlo e Rino Tami di Lugano.

I progettisti

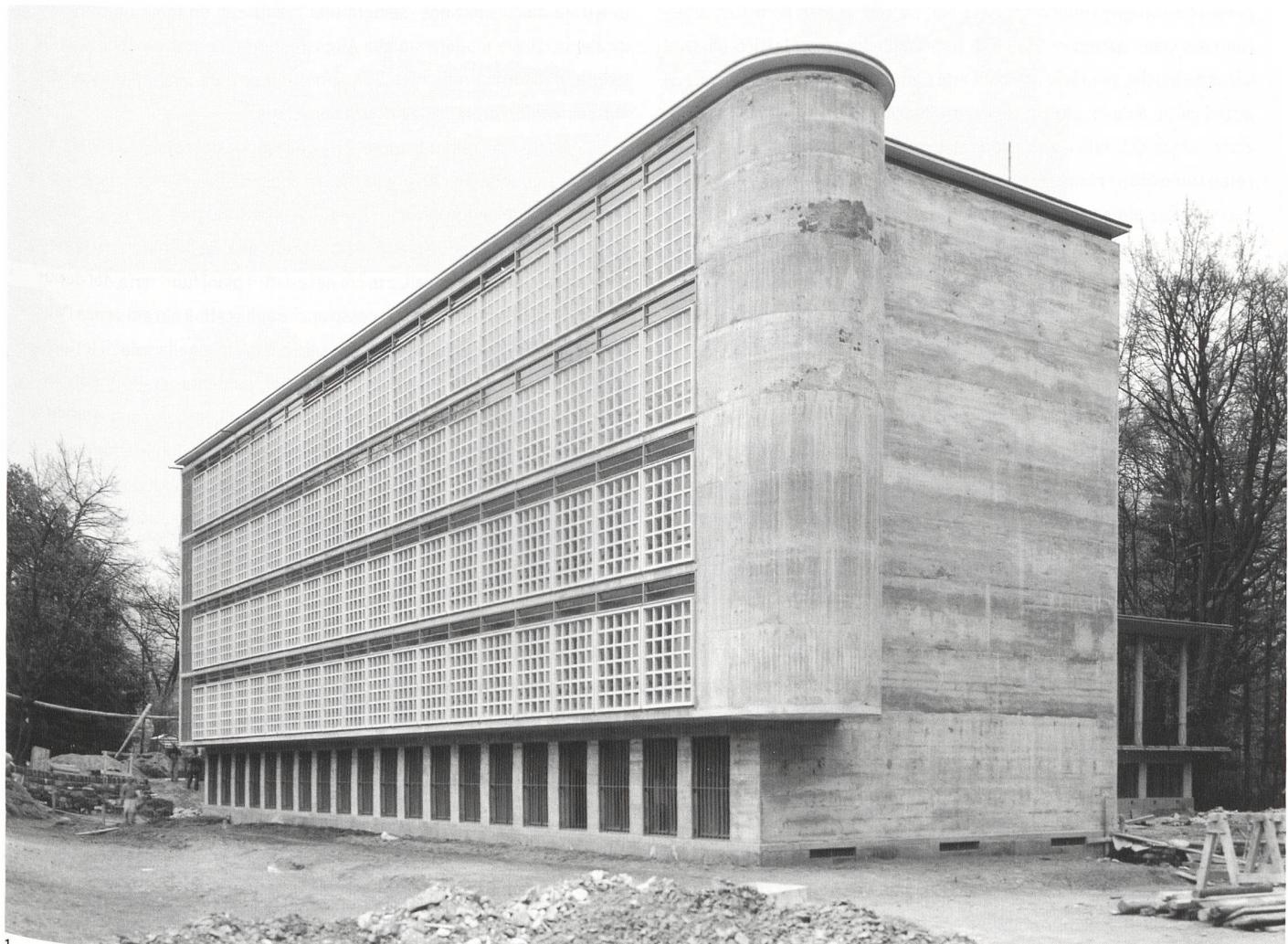
Nel 1936 i fratelli Tami erano già professionisti affermati. Carlo, nato nel 1898 e diplomato sia alla Scuola dei Capimastri di Lugano, sia all'Accademia di Belle Arti di Bologna, aveva lavorato fin da giovanissimo nello studio di architettura dello zio Giuseppe Bordonzotti. Dal 1922 aveva svolto anche incarichi progettuali per proprio conto, e alla morte dello zio, nel 1932, ne

aveva ripreso lo studio. Rino, nato nel 1908, dopo il liceo aveva studiato per un anno e mezzo alla Scuola d'Architettura di Roma. Nel 1934 aveva frequentato come uditore il corso di Architettura del Politecnico di Zurigo, tenuto da Otto Rudolf Salvisberg. Dopo il suo ritorno in Ticino da Roma nel 1929, Rino aveva lavorato in modo continuativo nello studio dello zio e del fratello, e aveva partecipato con successo a diversi concorsi di architettura. Nel 1929 si era classificato al secondo posto con il suo progetto per il nuovo Municipio di Locarno, stesso risultato nel 1931 nel concorso per la chiesa di Santa Lucia a Massagno. Nel 1934, da Zurigo, aveva preso parte alla competizione per l'Asilo dei Ciechi a Lugano, che aveva vinto. L'esecuzione del lavoro aveva segnato l'effettiva associazione di Rino al fratello Carlo. Nel 1935 i fratelli Tami si erano classificati secondi nel concorso per la ricostruzione del quartiere luganese di Sasselio, e primi *ex aequo* nel concorso per un Padiglione dei Bambini, da realizzare accanto al Ricovero comunale di Lugano. Approfondendo lo studio della pianta dell'abitazione economica, Rino Tami aveva superato gli schemi ancora tardo-ottocenteschi dei suoi primi lavori. I caratteri formali dei suoi edifici, invece, dopo la rottura con i modelli accademici e novecentisti, esprimevano vernacolariismi che testimoniavano un'attenzione all'evoluzione del gusto architettonico *Heimatstil* della Svizzera tedesca.

L'Asilo dei Ciechi presenta nel blocco delle camere un registro quasi anonimo, che diventa più vivace solo nello snodo di congiunzione con il blocco dei servizi, sottolineato da logge arcuate sovrapposte, di cui Salvisberg, membro della giuria, aveva apprezzato il carattere «simpaticamente nostrano». Il tetto rimane a falde. Al contrario, in termini di funzionalità l'Asilo è risolto perfettamente. Con l'aggregazione di due corpi di fabbrica per le differenti funzioni, Rino Tami dimostrava già brillanti capacità nell'economia e nell'organizzazione degli spazi, oltre a un inserimento nel sito che teneva conto dell'orografia, dell'insolazione e dei venti.

Il progetto

Benché rispetto all'Asilo dei Ciechi il progetto di concorso dei fratelli Tami per la Biblioteca cantonale presenti un'architettura più interessante, il criterio progettuale dei due lavori è analogo. La proposta dei Tami prevede un edificio costituito dall'unione di due distinti volumi. Il blocco di maggiore lunghezza e altezza, e di minore profondità, è un corpo semplice di quattro



piani, che accoglie i magazzini e si sviluppa lungo l'asse nord-sud, affacciato sul viale interno del Liceo di fronte all'edificio scolastico (ill. 1). Il secondo blocco, parallelo al viale Carlo Cattaneo, dal quale è arretrato di alcuni metri, è destinato a tutte le altre funzioni: sala di lettura, distribuzione, cataloghi, uffici, abitazione del custode, servizi tecnici, ed è un corpo triplo di due piani con lunghezza e altezza inferiori rispetto al primo, ma maggiore profondità. L'incrocio tra i due volumi è sull'entrata del viale interno del Liceo, in modo da circoscrivere una zona giardino verso sud-ovest. L'impianto rivela l'intento di schermare la sala di lettura rispetto ai venti e alle fonti di rumore della strada e della scuola.

L'edificio

Per ragioni che lo spazio qui disponibile non permette di spiegare, la Biblioteca non è sorta sull'area prevista dal bando, ma in un altro punto del giardino del Liceo, al confine con il Parco civico. Il cantiere si apriva alla fine di agosto del 1939 e proseguiva, nonostante la mobilitazione generale, per concludersi nel 1941. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 14 giugno 1942.

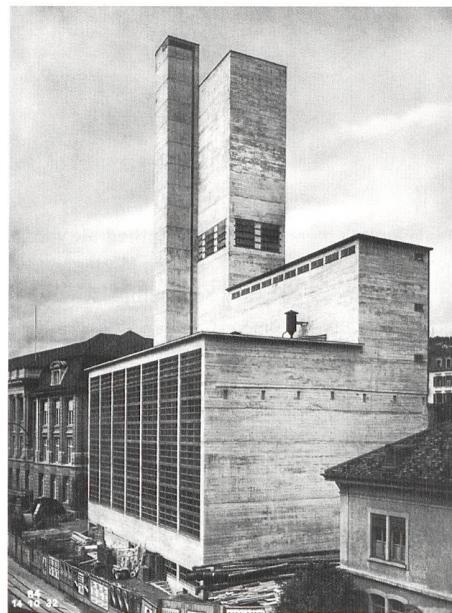
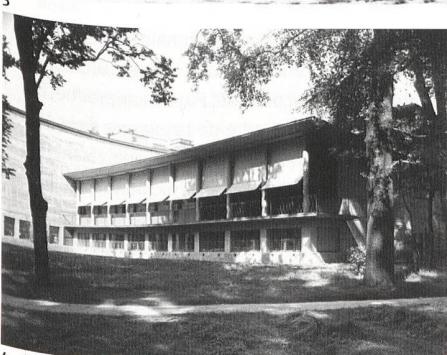
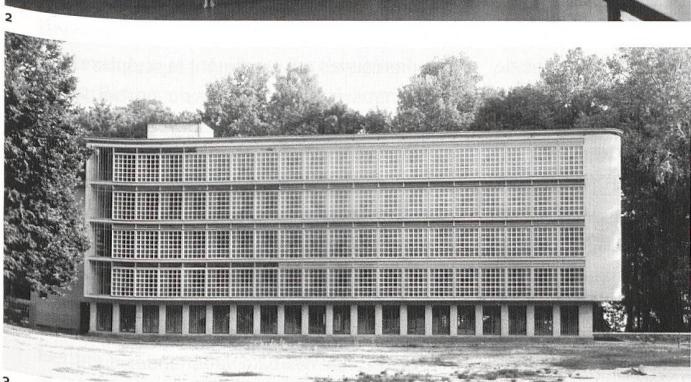
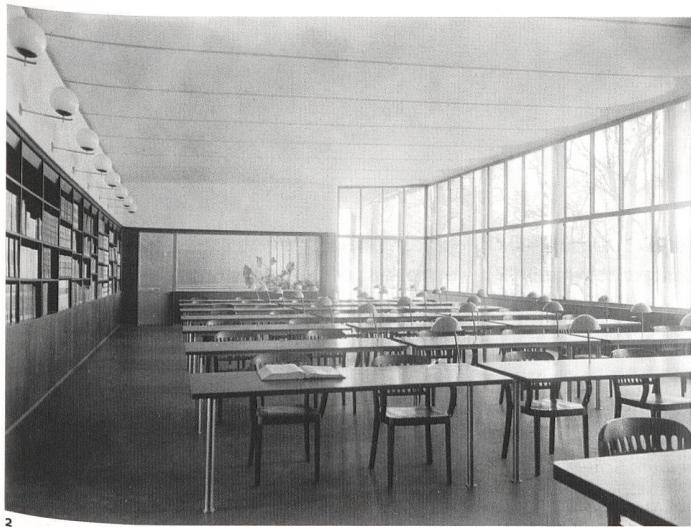
Nel corso del processo che aveva portato a cambiare l'ubicazione della nuova costruzione, la disposizione planimetrica dell'edificio era stata ribaltata e ruotata, l'affaccio della sala di lettura portato a ovest e il deposito a nord, ma senza variazioni significative del progetto iniziale. L'architettura, invece, si era arricchita e affinata. La Biblioteca è caratterizzata da facciate di calcestruzzo armato a faccia vista, ed è la prima volta che un edificio ticinese presenta tale tecnica sia nella struttura sia nell'involucro. La facciata settentrionale, la più astratta, è la prima che si vede dopo aver imboccato il viale interno del Liceo (ill. 3). Il tamponamento in vetrocemento dei quattro piani superiori, costituito da lastre di vetro stampato montate su una griglia di calcestruzzo armato, riprende su modulo quadrato il dettaglio costruttivo della facciata della Centrale del riscaldamento dell'ETH di Zurigo, costruita da Otto Rudolf Salvisberg nel 1930-32 (ill. 5). Qui sono però in evidenza le solette, che nell'effetto d'insieme fanno prevalere la linea orizzontale piuttosto che la verticale dell'esempio citato. Anche l'elemento semicilindrico che conclude la composizione della facciata sulla destra, e contiene una scala a chiocciola, è di derivazione salvisberghiana. Avvicinandosi all'edificio, si vede l'innesto dei due corpi di fabbrica uno sull'altro, a evidenziare la compenetrazione volumetrica. La soluzione ad angolo smussato ricorre nell'architettura di Salvisberg, ma compare anche nell'analogo dettaglio della Biblioteca nazionale di Berna, costruita nel 1929-1930 e sulla progettazione della quale, peraltro, il professore dell'ETH sembra aver avuto un'influenza. Infine, la facciata d'ingresso a due piani, pensata inizialmente per l'affaccio su viale Cattaneo, presenta un registro inferiore che, con l'ampio portale e il ritmo serrato delle aperture, si avvicina agli edifici amministrativi di Salvisberg, mentre il registro superiore, con le sue finestre dalla morfologia tradizionale, buchi nel calcestruzzo armato, riprende esempi di ville urbane sempre del maestro bernese. La facciata verso il parco è contraddistinta dal tema del vuoto, la loggia, giustapposto al pieno, l'alto muro di calcestruzzo a faccia vista del deposito (ill. 4). Mentre il muro riprende la già citata Centrale del riscaldamento dell'ETH di Zurigo, la loggia, in funzione della protezione della sala

di lettura dall'insolazione, sembra una rilettura di un tema tipicamente locale, in chiave modernista alla Auguste Perret. Le vetrature della sala di lettura, dai sottili profili metallici, sono riprese dalle grandi finestre del *Maschinenlaboratorium* dell'ETH di Salvisberg.

La pianta del progetto, apprezzata dalla giuria del concorso che l'aveva definita «buona e molto organica» si è conservata nell'esecuzione. Corrisponde all'immagine esterna la netta separazione tra i due blocchi che interessa anche la struttura. Essa consente una facile differenziazione delle altezze nette dei locali, 210 cm nei quattro piani fuori terra del deposito, in modo da permettere l'accesso anche agli scaffali più alti senza l'ausilio di scale, mentre nell'altro corpo sale a 235 cm e nella sala di lettura, sopra la quale non sono presenti altri locali, aumenta ulteriormente. In ogni piano del magazzino, inframmezzate dai pilastri, vi sono quindici isole di scaffalature con distanza interasse di 145 cm. L'illuminazione naturale è garantita dalla parete vetrata a nord. L'accesso al deposito è consentito solo ai bibliotecari, e al suo interno un ascensore, un montalibri e una scala in prossimità della distribuzione permettono la comunicazione verticale.

Nell'altro blocco, i gruppi di funzioni sono articolati sui tre piani in modo che il rialzato sia quello principalmente destinato al pubblico. All'ingresso, il vestibolo in origine comunicava a sinistra con il localino del guardaroba, seguiva la parete continua che avvolgeva il visitatore e lo conduceva naturalmente nella direzione opposta. Nel recente intervento sull'edificio, la parte a sinistra dell'atrio è stata alterata e la parete sfondata. Di fronte all'ingresso un'ampia rampa di scale permette di salire dal livello della strada a quello del piano rialzato. Sulla destra vi è una zona salotto arredato con mobili in tubo d'acciaio cromato e di fronte l'entrata della sala esposizioni. Questa è illuminata da una parete vetrata affacciata su una terrazza coperta comunicante anche con la sala di lettura. A destra dell'atrio, una porta a vetri mette all'ampio corridoio che, superati i tre uffici della direzione e dell'amministrazione, termina al banco della distribuzione. Sulla destra di questo, il corridoio si apre in un ambiente destinato agli schedari, mentre a sinistra si ha una parete vetrata con l'entrata alla sala di lettura. Nell'ubicazione della distribuzione, a cerniera tra i due blocchi, è evidente la somiglianza dell'impianto con la soluzione adottata per la Biblioteca nazionale di Berna, edificio che Rino Tami senza dubbio conosceva. Dietro agli schedari, una ricercata scala elicoidale di cemento armato conduce al piano superiore, destinato in origine ad ospitare solo tre uffici per la redazione del *Vocabolario dei dialetti*, adibiti invece alla custodia delle raccolte d'arte dell'istituto. La sala di lettura, con 54 posti a sedere, si affaccia direttamente sul giardino con una parete vetrata sul lato lungo opposto all'entrata (ill. 2). Sul lato destro, il banco della distribuzione prosegue attraverso la vetrata per diventare il tavolo del controllo. La parete retostante è occupata dalle scaffalature per le riviste e i giornali. Quella dell'ingresso è destinata ai volumi in libera consultazione. Sul lato a sinistra, la vetrata continua in parte per permettere l'uscita sul terrazzo coperto.

Il piano seminterrato, con la prevista biblioteca popolare comunale, mai entrata in attività, ha accesso diretto dall'esterno ed è suddiviso in atrio con i cataloghi, distribuzione e sala di lettura con magazzino annesso, servizi tecnici e rifugio antiaereo.



1 Lugano, Biblioteca cantonale, 1939–1941, architetti Carlo e Rino Tami, vista da nord-ovest: deposito, ca. 1941.

2 Lugano, Biblioteca cantonale, interno della sala di lettura, 1942.

3 Lugano, Biblioteca cantonale, vista da nord: deposito, 1942.

4 Lugano, Biblioteca cantonale, vista da sud-ovest: sala di lettura, 1942.

5 Zurigo, Centrale del riscaldamento ETH, 1930–1932, architetto Otto Rudolf Salvisberg.

6 Welwyn Garden (Londra), Sede della Hoffmann-La Roche, 1937–1938, architetto Otto Rudolf Salvisberg.

Gli arredi

Durante l'elaborazione del progetto esecutivo, su incarico del Consiglio di Stato, il direttore della Biblioteca nazionale, Marcel Godet, fece da consulente ai fratelli Tami. Ciò spiega perché per il deposito siano state scelte le stesse scaffalature metalliche utilizzate a Berna, ma anche la stretta somiglianza tra gli arredi dei due edifici, in particolare nella sala di lettura, con i tavoli dalle gambe in tubo di metallo e piano in legno, le sedie, gli arredi fissi, il pavimento, ma anche negli uffici, nella sala esposizioni, con le tipiche vetrine, e nell'atrio, con i mobili Bauhaus.

Con le citazioni da Salvisberg (ill. 6) e dalla Biblioteca nazionale di Berna che vi si riscontrano, la Biblioteca cantonale di Lugano, oltre ad essere uno dei pochi edifici importanti nel Cantone a rifarsi al Razionalismo, segna anche il passaggio del Ticino da provincia architettonica milanese ad area d'influenza della cultura architettonica zurighese: non a caso sarà definita "architettura politecnica".

BIBLIOGRAFIA

Kenneth Frampton (a cura di), *Rino Tami. Opera completa*, Mendrisio 2006. – Letizia Tedeschi, «Rino Tami», in *Archivie e Architetture. Presenze nel Cantone Ticino*, Mendrisio 1998, p. 262–271. – *Biblioteca Cantonale, Lugano, 1936–1940. Architetti Rino e Carlo Tami*, «Rivista tecnica», a. 79., ott. 1988, n. 10, p. 51. – Rino Tami, *Relazione tecnica [della Biblioteca Cantonale]*, «Costruzioni Casabella», a. 15., n. 173, maggio 1942, p. 24–31.

INDIRIZZO DELL'AUTORE

Riccardo Bergossi, architetto, ricercatore Archivio del Moderno, 6850 Mendrisio

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1–4: Vincenzo Vicari, Lugano. – 5, 6: da AA.VV., O. R. Salvisberg. *Die andere Moderne*, Zurigo 1995, p. 87, 103.
L'autore ringrazia Vincenzo Vicari per la sua disponibilità.